



Vogliamo un nuovo Aero Club d'Italia.

Il Presidente della Federazione Aeronautica Internazionale (FAI) ha formalmente informato l'Assemblea Generale della stessa, riunita per la Conferenza Annuale tenutasi a DUBROVNIK in questi giorni, che intende interpretare l'istanza della Confederazione degli Sport dell'Aria, come un ricorso per la verifica se l'Aero Club d'Italia abbia o meno una struttura di governo e uno Statuto che è in violazione degli Statuti della FAI. Prima di decidere, quindi, se eventualmente accogliere la CSA come "active member" della stessa FAI, verrà nominato un Board of Enquiry per approfondire questa indagine. Ovviamente la FAI (come del resto anche noi), si augurerebbe di vedere risolta la questione all'interno del nostro Paese, ma non può esimersi dal procedere secondo il proprio Statuto e By-Laws.

Sempre a Dubrovnik, in occasione dei numerosi contatti informali con i delegati presenti, è apparso a noi evidente che la comunità internazionale vede con preoccupazione che la nostra partecipazione alla vita internazionale è, purtroppo, di basso profilo e ne auspicherebbe un pronto recupero, poiché riconosce che esiste, comunque, un grosso potenziale nel nostro Paese; comprende che le ragioni sono di carattere istituzionale, scopre con un senso di sconcertata sorpresa che siamo rimasti forse l'unico Paese al mondo ad avere ancora un NAC (National Airsport Control) con la veste di Ente Pubblico, che le Federazioni delle diverse discipline non hanno un rango ufficiale.

Abbiamo spiegato che, purtroppo, abbiamo una legislazione che tiene i velivoli ultraleggeri relegati alle quote dei saltatori con l'asta, che abbiamo un governo degli *sport dell'aria* di tipo burocratico, costoso, inefficiente e senza progetti, che si trincea dietro l'alibi che "sono finiti i soldi" per giustificare le proprie inerzie.

Noi invece scopriamo che i Paesi dell'Est rifioriscono rapidamente e che si permettono di organizzare molte competizioni di carattere mondiale ed europeo.

Questo progresso negli altri Paesi avviene malgrado che la maggior parte dei loro NAC non riceva più, da tempo, sostanziali contributi dallo Stato. Essi hanno saputo sostituire l'assistenzialismo con l'associazionismo, hanno dato forza alle Federazioni e queste hanno saputo trovare altri sponsors.

Da tempo, all'estero, il potere si gestisce non più dall'alto, ma dal basso per linee democratiche e per strutture sostenute dal volontariato, dalla motivazione, dalla responsabile partecipazione all'attività normativa. Non ci sono auto blu con autista a disposizione di chi governa il mondo sportivo dell'aria negli altri Paesi, ci sono invece managers "bénévoles" che vivono sui campi di volo, che sanno comunicare, portare idee, intervenire in una General Conference di un organismo internazionale con proprietà di lingua e contributo di idee.

Questa è l'esperienza che riportiamo da Dubrovnik congiuntamente al rammarico che per quindici anni nessuno ci ha mai esaurientemente informato su quello che stava avvenendo all'estero e più in particolare alla FAI. L'Italia degli sport dell'aria ha sofferto di isolazionismo e non si è accorta che siamo nel terzo millennio.

Ora, il mondo politico deve completare l'opera così bene intrapresa con la finanziaria del 2001 dove ha previsto la privatizzazione dell'AeCI. Il rinvio della sua attuazione al 30 Giugno 2003 ha purtroppo ritardato questo processo di delega organizzativa all'associazionismo sportivo che rappresenterebbe la vera chiave della nostra ripresa. Ci ritroviamo invece ancora con il vecchio Statuto dell'AeCI, sia pure bollato di illegittimità dallo stesso Ministero dei Trasporti nell'atto di nomina del Commissario Straordinario per l'AeCI, in data 5 Febbraio 2001.

Il cosiddetto nuovo Statuto, purtroppo è stato partorito dal vecchio centro di potere dello stesso AeCI e non ha certo il respiro di democraticità e rappresentatività che tutto il mondo dello sport dell'aria si aspetterebbe.

Se sarà ugualmente emanato non potrà reggere certamente alla accusa di inadeguatezza agli Statuti della FAI che, all'uopo, ha già nominato una Commissione d'inchiesta; del resto, già di fronte all'Executive Board della FAI, la difesa migliore che l'Avv. Testa ha potuto fare è stata: "dopotutto questo è lo Statuto di un Ente Pubblico e fra pochi mesi sarà superato dallo Statuto di un Ente Privato" senza mai nominare i veri protagonisti: gli sportivi dell'aria.

Confederazione degli Sport dell'Aria

Sede legale: via Nota, 20 - I-20162 Milano

Segreteria: via Salbertrand, 50 - I-10146 Torino - tel.+39.0117770661 fax +39.011.752.846

Presidenza: dr. Leonardo Brigliadori - tel.+39.039.9219340 / +39.348.7478242 - fax +39.039.9219291

Già, perché ora, lo stesso Commissario Straordinario, alla luce della volontà politica espressa nella legge finanziaria, dice che dovremo pensare ad uno statuto di un Ente privatizzato. Non lasciamoci ingannare però: alla formazione di questo statuto dovrà partecipare la base degli sportivi attraverso le sue Federazioni!

Qualcuno si chiederà perché il Presidente della CSA si scaldi tanto per la riforma dell'AeCI.

La risposta è netta: perché la CSA non voleva e non vuole l'estinzione dell'AeCI, ma, come ha sempre sostenuto, non vuole nemmeno continuare con questo stato di cose e soprattutto non vuole più perdere tempo. La CSA vuole, ma lo vuole subito, che le sue Federazioni Sportive abbiano il potere di gestire in santa pace le loro rispettive discipline, ma allo stesso tempo comprende che le istituzioni parlamentari e governative possono dare un contributo risolutivo nel fare ordine nella governance degli sport dell'aria italiani.

Se quindi l'AeCI sarà riformato con uno Statuto alla cui formazione avranno partecipato, attraverso le Federazioni, gli sportivi di tutte le discipline, siamo pronti a rimpiazzare l'etichetta purchè il prodotto sia ancora quello della CSA.

In altre parole la CSA è pronta a sciogliersi, a fondersi o altro, di fronte all'azione dell'autorità governativa che abbia dato attuazione alle leggi sull'associazionismo sportivo e ai principi di democraticità e rappresentatività che sono alla base del sistema politico e costituzionale italiano. Ma, fino a quel momento, si batterà con tutte le sue forze per vedere riconosciuto il buon diritto degli sportivi italiani dell'aria.

Questo messaggio, questo invito, è particolarmente rivolto a coloro che nella vicenda non hanno preso ancora una posizione, a coloro che quando siamo partiti per Dubrovnik ci hanno detto: "andate, poi, secondo quello che succederà decideremo, magari."; è rivolto a coloro che, comunque, ritengono che forse si possa ancora proseguire in piena autonomia e soprattutto senza dovere fare quella che qualcuno ha definito "una scelta di campo". In realtà il non scegliere è già una scelta di campo, è già la rinuncia ad incidere sul proprio futuro e lasciare che le scelte le faccia un altro, magari la stessa CSA.

A costoro diciamo che la fine dell'assistenzialismo non è sostituibile con l'inizio dell'individualismo, ma con l'inizio dell'associazionismo e del federalismo. Qual'è il club, sia pure bene organizzato, che vuol rinunciare a dire la sua sull'organizzazione del proprio sport, sulle norme per i brevetti, per gli spazi aerei, per le visite mediche? Qual è il club che non sente l'esigenza di essere assistito per la difesa del proprio campo di volo, sia esso aeroporto o aviosuperficie, per accrescere e migliorare il collegamento con l'opinione pubblica, per modificare la cattiva cultura della stampa non di settore? Qual è la scuola di volo che non vede l'opportunità di ottenere più frequenti e più agevoli corsi per nuovi istruttori o per assicurarne l'aggiornamento, per tutelare e migliorare la sicurezza del volo?

Quante volte su questi temi siete stati interpellati in passato?

La nostra breve ma intensa esperienza di CSA, ci ha fatto scoprire quante sinergie provengono invece dalla collaborazione effettiva tra le diverse Federazioni: scambio di esperienze in tema di sicurezza, rafforzamento della rappresentatività presso Enti locali o nazionali, sensibile aumento delle possibilità di avvicinare i media, interscambio di praticanti, riduzione dei costi fissi di gestione e di numerosi servizi.

Tra le altre cose, e a titolo di esempio, la CSA sta promuovendo l'Associazione delle Città del Volo, un primo passo per un'associazione potente che potrà contare moltissimo per avvicinare e far solidarizzare autorità locali, comunità locali e praticanti delle diverse discipline; un'altra arma per il reperimento di nuove risorse finanziarie, umane, politiche, culturali, tutte nell'interesse del nostro Paese e delle nostre comunità sportive.

La comunità internazionale ci vuol dare una mano, anche perché a sua volta comprende che non sia bene fare a meno del Paese della Ferrari, dei Pavarotti e dei Valentino. La nostra creatività, la nostra cultura, non possono mancare sullo scenario internazionale come è avvenuto finora; tanto per fare un esempio, gli scambi giovanili tra giovani praticanti il volo, interrotti da moltissimi anni, devono riprendere.

Le commissioni tecniche della FAI (microlight, per prima) reclamano a gran voce il nostro apporto; l'organizzazione di competizioni internazionali sul nostro territorio deve riprendere al più presto anche se, purtroppo, sembrano essere oramai già impegnate dagli altri Paesi fino al 2006. Daremo e riceveremo, ma dobbiamo essere anzitutto noi a volerlo, uscendo dal nostro isolazionismo e dal nostro provincialismo.

Diversamente non ci resterà che piangere sulle nostre disgrazie, continuare a criticare i nostri rappresentanti, lamentarci della burocrazia e così via dicendo.

Prendiamo il coraggio, dunque, e cominciamo a ricostruire, partendo dall'aderire alle Federazioni Sportive!

Leonardo Brigliadori
Presidente CSA